

■ Forse abbiamo già perso la nostra identità trentina

Ho letto le ultime considerazioni dell'amico Lorenzo Baratter sull'Autonomia trentina a rischio. Ne ho colto le preoccupazioni di una persona che vive l'Autonomia di una terra, della propria terra, come risultato della libertà conquistata con sacrifici nei confronti della natura ma soprattutto nei confronti degli uomini. Un risultato conquistato con sacrifici personali e sociali mai regalato da alcun dei reggitori della cosa pubblica, in nessun tempo, né allora né oggi.

Baratter si rivolge agli uomini di buona volontà per sollecitarli a riprendere il cammino per la conservazione di quei risultati del vivere civile per i quali nel corso dei secoli gli abitanti di questa terra, oggi chiamata Trentino, tanto si sono spesi. Ai trentini dunque si rivolge pensando e sperando di trovare delle orecchie disposte a ricevere il suo messaggio.

Ma quante sono in Trentino, oggi, queste persone?

Quanti sono, in altre parole, oggi, i trentini che veramente possono dire di avere a cuore valori, storia e tradizioni che fino a qualche tempo fa erano un patrimonio collettivo, di cui la nostra gente andava orgogliosa?

In analisi ultima: quanti sono oggi i trentini, cioè quelle persone che per origine, per legami profondi con la terra nella quale sono nati, hanno veramente l'Autonomia nel cuore? Oppure la maggioranza di chi vive in Trentino proviene da zone d'Italia nelle quali l'autogoverno e il vivere civi-

le sono solo un'utopia?

Il Sudtirolo grazie alla differenza di lingua ha potuto difendere, seppur con grandi sacrifici, la propria identità sociale, ma altrettanto non può dirsi per il nostro Trentino.

Lorenzo Baratter si chiede se la nostra identità tradizionale sia a rischio. Non è che l'abbiamo già persa?

Alessandro Ciola - Civezzano